

Rassegna stampa del

21 Novembre 2013



Per il saldo lavori il documento va sempre chiesto

■ Le regole sul Durc sono in continua evoluzione: l'ultimo intervento sulla materia è avvenuto con il Dl 69/2013 (convertito dalla legge 98/2013).

Sulla validità, è stato previsto che il Durc acquisito ai fini dei contratti pubblici di lavoro, servizi e forniture abbia una durata di 120 giorni dalla data del rilascio. Questa disciplina, essendo stata introdotta in sede di conversione del Dl, è entrata in vigore il 21 agosto scorso ed è applicabile esclusivamente ai documenti rilasciati a partire da quella data: quelli emessi prima godono invece di una validità di 90 giorni, così come previsto dal regime precedente.

Le modifiche introdotte riguardano poi la previsione in base alla quale – dopo il primo Durc (richiesto dalla Pa ai vincitori di gare d'appalto a conferma dell'autocertificazione del concorrente) – gli enti non devono richiedere un altro documento di regolarità contributiva, dopo la stipula del contratto, ma solo al verificarsi, concretamente, delle ipotesi di pagamento degli stati di avanzamento lavori e per il certificato di collaudo, di regolare esecuzione, di verifica di conformità.

In sostanza, viene così meno l'obbligo per le stazioni appaltanti di acquisire diversi Durc in occasione di ogni stato di avanzamento lavori ma si realizzano tre distinte fattispecie, in relazione alle fasi del contratto pubblico.

In base alla prima, il Durc per la verifica della dichiarazione sostitutiva sulla regolarità contributiva previsto dall'articolo 38 del Codice dei contratti (Dlgs 163/2006) e quello previsto per l'aggiudicazione e la stipula del contratto, ha validità di 120 giorni, con decorrenza dalla data di verifica della dichiarazio-

ne sostitutiva, indicata nel documento.

La seconda casistica si riferisce invece alle fasi successive alla stipula del contratto: pagamento di fatture o stati di avanzamento lavori (Sal), certificato di collaudo, certificato di regolare esecuzione o verifica di conformità, attestazione di regolare esecuzione.

In questi casi, il Durc è richiesto solo per lo stato di avanzamento lavori e il certificato di collaudo o di regolare esecuzione, ferma restando la validità per ogni documento, confermata a 120 giorni.

NELL'ULTIMO STEP

Non è prevista l'estensione di validità delle certificazioni ottenute nelle fasi precedenti anche se non sono scadute

Nell'ultima fase, quella del pagamento del saldo finale, bisogna sempre acquisire un nuovo Durc, poiché non è prevista l'estensione di validità dei documenti richiesti nelle fasi precedenti, anche se non ancora scaduti. L'articolo 31, comma 3, del Dl 69/2013 ha ribadito quanto già previsto dal regolamento di esecuzione e attuazione del codice dei contratti pubblici: nell'ipotesi in cui il Durc segnali un'inadempienza contributiva relativa a uno o più soggetti impiegati nell'esecuzione del contratto, le amministrazioni sono tenute a trattenere dal certificato di pagamento l'importo corrispondente all'inottemperanza, versando quanto dovuto dall'appaltatore o dal subappaltatore direttamente all'Inps, all'Inail o alla Cassa edile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regolarità contributiva. Resta il potere di riscossione coattiva degli enti coinvolti

Il credito certo con la Pa ora «sblocca» il Durc

Rilascio possibile anche se c'è un debito previdenziale

PAGINA A CURA DI
Alessandro Rota Porta

Le aziende che hanno crediti nei confronti della Pubblica amministrazione non perdono il diritto di ottenere dagli uffici il documento unico di regolarità contributiva (Durc). È il chiarimento principale contenuto nella circolare 40/2013, emanata dal ministero del Lavoro il 21 ottobre.

In realtà, le specifiche ministeriali seguono le disposizioni normative introdotte su questa materia dal Dm del 13 marzo 2013 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 165 del 16 luglio 2013), che ha dato attuazione al comma 5 dell'articolo 13-bis, del decreto legge 52/2012 (convertito dalla legge 94/2012): questa norma stabilisce, infatti, che il Durc «positivo» possa essere rilasciato in presenza di una certificazione che attesti la sussistenza e l'importo di crediti certi, liquidi ed esigibili nei confronti delle pubbliche amministrazioni, di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati da uno stesso soggetto.

In sostanza, con questo intervento, è stata finalmente superata la criticità di ottenere il Durc, per le imprese che – pur avendo posizioni debitorie nei confronti di Inps, Inail e/o Casse edili – a loro volta sono creditori nei confronti della Pubblica amministrazione.

Il principio generale

Il principio che regola il rilascio del Durc in queste situazioni, però, è strettamente correlato al regime che disciplina l'intervento sostitutivo delle stazioni appaltanti, in caso di irregolarità contributiva dell'operatore

economico. Nell'alveo dei contratti pubblici, questo principio (articolo 3, comma 1, lettera b), del Dpr 207/2010) comporta che il pagamento dell'importo oggetto di liquidazione da parte della stazione appaltante in relazione alla fase del contratto, sia effettuato a favore degli istituti creditori dei contributi omissi dall'operatore economico.

Lo stesso meccanismo scatta altresì quando il Durc è stato richiesto per l'erogazione di sovvenzioni, benefici normativi e contributivi e altri sussidi. Anche questo aspetto, infatti, è stato toccato dal Dl 69/2013. Il ministero del Lavoro, con la circo-

lare 36/2013, ha chiarito che la Pa deve acquisire il Durc prima di erogare alle imprese sovvenzioni, sussidi, ausili finanziari e vantaggi economici.

La circolare 40/2013 dello stesso ministero sottolinea, dunque, che: «data la sostanziale posizione debitoria nei confronti degli Istituti e/o delle Casse edili, gli stessi conservano tutte le facoltà inerenti il potere sanzionatorio e di riscossione coattiva previste in caso di inadempimento dei versamenti contributivi», tra cui, appunto, l'intervento sostitutivo.

I crediti vanno certificati

Passando invece ai dettagli operativi per ottenere il Durc in presenza delle situazioni descritte, gli enti previdenziali e le Casse edili sono tenuti a rilasciare il documento alle imprese che hanno ottenuto la certificazione di uno o più crediti nei confronti della Pa. Il presupposto per poter operare in questo ambito è dunque che i crediti siano stati certificati, secondo quanto previsto in materia dalle indicazioni di prassi del ministero dell'Economia e, in particolare, dalle circolari 35/2012, e 17,19, 30 del 2013.

La richiesta

Sulle modalità di rilascio, se ci si trova in una delle ipotesi in cui a richiedere il Durc è un ufficio della Pa, sarà l'azienda interessata – nella fase di avvio del procedimento – a dover dichiarare l'esistenza del credito, indicando la data della certificazione, il numero di protocollo, l'importo del credito stesso e l'amministrazione che ha rilasciato la relativa certificazione.

Sarà necessario, inoltre, fornir-

re il codice tramite il quale potrà essere verificata la certificazione, nella piattaforma informatica costituita ad hoc: in pratica, si tratta di un archivio a cui accedono gli Istituti previdenziali e le Casse edili per verificare l'esistenza del credito.

A livello operativo, senza passare attraverso l'amministrazione richiedente, la certificazione potrà essere presentata direttamente agli enti previdenziali e/o alle Casse edili dall'azienda, nel momento in cui riceve il preavviso dell'irregolarità (ed entro la scadenza assegnata per sanarla).

Quando il canale informatico avrà raggiunto la sua piena funzionalità (la piattaforma deve essere ancora implementata), l'interessato non dovrà più comunicare agli enti tutti i dati sulla certificazione, ma saranno direttamente questi a poterli visualizzare (lo ha precisato anche l'Inail con la circolare 53/2013 dell'11 novembre).

Gli enti coinvolti nel rilascio del Durc, verificata la certificazione del credito tramite il sistema della piattaforma, potranno quindi emettere il documento, che dovrà riportare la dicitura «Durc ex art. 13 bis, comma 5, Dl n. 52/2012».

Anche nel caso in cui il Durc sia richiesto direttamente dall'interessato (usando il portale www.sportellounicoprevidenziale.it) si possono inviare i dati tramite posta elettronica certificata (Pec), o con esibizione agli Istituti e alle Casse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Le circolari del Lavoro e dell'Inail www.ilssole24ore.com/norme/documenti

I passaggi

Gli step per richiedere il Durc in presenza di crediti verso la Pa

L'AMBITO DI APPLICAZIONE



01 | COMPENSAZIONE TRA DEBITI E CREDITI

Il Durc può essere rilasciato (in base al DL 52/2012) alle aziende in possesso di una certificazione che attesta la sussistenza e l'importo di crediti certi, liquidi ed esigibili nei confronti della Pubblica amministrazione, di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati dal titolare dei crediti certificati

02 | CREDITI DA CERTIFICARE

La certificazione deve essere stata rilasciata all'azienda tramite la piattaforma informatica creata ad hoc. I crediti in questione sono quelli nei confronti delle amministrazioni statali, degli enti pubblici nazionali, di Regioni, **enti locali ed enti del Ssn**

LE MODALITÀ DI RILASCIO



01 | IL DEBITO VA INDICATO

Gli Istituti e le Casse edili devono emettere il Durc, precisando l'importo del debito contributivo e gli estremi della certificazione esibita per il rilascio

02 | IL DURC RICHIESTO DALLA PA O DALL'AZIENDA

Se il Durc è richiesto dalla Pa, il soggetto interessato, nell'avvio del singolo procedimento, deve dichiarare di vantare crediti verso la Pa, per i quali ha avuto la certificazione. Questa potrà essere esibita anche agli Istituti e/o alle Casse edili, fino alla scadenza del preavviso di 15 giorni (per sanare le irregolarità). In caso di richiesta diretta dall'azienda (tramite il sito web dello sportello unico), nel regime transitorio, la certificazione del credito deve essere fornita tramite Pec o esibita agli enti

03 | LA VALIDITÀ

Il Durc ha una validità di 120 giorni dalla data del rilascio

I CONTENUTI



01 | LE INDICAZIONI NECESSARIE

Nel Durc va chiarito che l'emissione è avvenuta «ex art. 13 bis, comma 5, DLn. 52/201». Il documento deve riportare l'importo dei debiti contributivi/assicurativi, con indicazione dell'Istituto e/o della Cassa edile verso i quali sussistono i debiti; gli estremi della/delle certificazioni comunicate al momento di richiesta del Durc, con indicazione di ciascun importo e dell'ammontare disponibile; l'eventuale data del pagamento dei crediti vantati nei confronti della Pa

02 | LA CESSIONE O L'ANTICIPAZIONE

In caso di cessione o anticipazione, il titolare dei crediti certificati deve richiedere un nuovo Durc, da esibire alla banca o all'intermediario finanziario

Sicurezza. Termini spostati al momento della richiesta all'Inail

Per le attrezzature di lavoro prima verifica semplificata

Luigi Calazza

■ ■ ■ Nuovi e più semplificati termini in materia di prima verifica delle attrezzature di lavoro.

La novità, sollecitata da più parti, è stata accolta dal legislatore con il Dl 101/13, convertito nella legge 125/13, spostando la decorrenza dei 45 giorni per potersi rivolgere ad altri soggetti per l'effettuazione della prima verifica dell'attrezzatura di lavoro, dal momento della sua installazione a quello della richiesta della verifica stessa all'Inail.

La disposizione era stata introdotta recentemente dall'articolo 32, comma 5, del decreto del Fare (Dl 69/13), convertito nella legge 98/13, la quale a sua volta aveva modificato l'articolo 71, del Dlgs 81/08 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro). Secondo l'articolo 71, come modificato dal decreto del "Fare", il datore di lavoro deve sottoporre le attrezzature di lavoro riportate nell'allegato VII del Tu a verifiche periodiche volte a valutare l'effettivo stato di conserva-

zione e di efficienza ai fini della sicurezza, con la frequenza indicata nel medesimo allegato. Per la prima verifica il datore di lavoro si avvale dell'Inail, che vi provvede nel termine di 45 giorni dalla messa in servizio dell'attrezzatura. Una volta decorso inutilmente il termine sopra indicato, il datore di lavoro può avvalersi, a sua scelta, di altri soggetti pubblici o privati abilitati.

In verità, l'utilizzazione della "messa in servizio" era stata oggetto di un'inspiegabile modifica in sede di conversione del Dl, atteso che questo in una prima lettura già prevedeva il riferimento al «momento della richiesta». Tuttavia, la circostanza ha messo in moto numerose proteste in quanto in tal modo da una parte avrebbe imposto un maggiore aggravio alle imprese utilizzatrici, obbligandole ad una ingiustificata ed immotivata verifica immediatamente dopo la messa in servizio della nuova attrezzatura di lavoro, mentre dall'altra avrebbe vanificato lo spirito della legge stessa, secondo

cui le verifiche devono essere volte a valutare nel tempo lo stato di «conservazione ed efficienza» delle attrezzature. Peraltro, lo stesso decreto ministeriale dell'11 aprile 2011, emanato ai sensi dell'articolo 71 del Tu, molto opportunamente già prima della modifica del decreto del Fare aveva previsto (articolo 2) l'effettuazione, da parte dell'Inail, della prima verifica dell'attrezzatura entro 60 giorni dalla richiesta da parte del datore di lavoro.

Resta inteso che, decorsi inutilmente i prescritti 45 giorni dalla richiesta di verifica all'Inail, il datore di lavoro sarà libero di rivolgersi ad un soggetto pubblico o privato abilitato ai sensi del decreto ministeriale dell'11 aprile 2011.

Poiché il legislatore non dà alcuna indicazione circa il termine entro il quale il datore di lavoro deve effettuare la richiesta all'Inail, si ritiene che tale termine possa identificarsi con quello indicato, per ciascuna attrezzatura, dall'allegato VII del Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambi e tassi



Euribor 3m/360 ↑	Euribor 6m/360 ↓	Irs 6M/10Y ↑	Irs 6M/20Y ↑
0,2190	0,3180	2,01	2,6310
0,46	-0,31	1,06	1,15
var.%	var.%	var.%	var.%
15,26	-9,66	17,20	15,39
var.% ann.	var.% ann.	var.% ann.	var.% ann.

EURIBOR - EUREPO

Tassi del 20.11. Valuta 22.11

Scad.	Tasso 360	Tasso 365	Eurepo
1 w	0,100	0,101	0,072
2 w	0,110	0,112	0,073
1 m	0,124	0,126	0,073
2 m	0,171	0,173	0,075
3 m	0,219	0,222	0,074
6 m	0,318	0,322	0,081
9 m	0,414	0,420	0,087
1 a	0,495	0,502	0,090

Media % mese Ottobre

1 m	0,128	0,130	—
2 m	0,171	0,173	—
3 m	0,225	0,228	—
6 m	0,341	0,346	—

Dal giorno 01.11.2013 le scadenze 3 settimane, 4 mesi, 5 mesi, 7 mesi, 8 mesi, 10 mesi e 11 mesi del tasso Euribor non verranno più calcolate, come annunciato da Euribor-EBF nel gennaio 2013.

IRS

Tassi del 20.11

Scad.	Den.	Let.
1Y/6M	0,34	0,36
2Y/6M	0,44	0,46
3Y/6M	0,61	0,63
4Y/6M	0,83	0,85
5Y/6M	1,08	1,10
6Y/6M	1,30	1,32
7Y/6M	1,50	1,52
8Y/6M	1,69	1,71
9Y/6M	1,85	1,87
10Y/6M	2,00	2,02
11Y/6M	2,11	2,13
12Y/6M	2,23	2,25
15Y/6M	2,45	2,47
20Y/6M	2,61	2,63
25Y/6M	2,65	2,67
30Y/6M	2,66	2,68
40Y/6M	2,68	2,70
50Y/6M	2,69	2,71

RILEVAZIONI BCE

Valute	Dati al 20.11	Var.% glor	Intz anno
Stati Uniti	Usd 1,3527	0,185	2,52
Giappone	Jpy 135,2000	0,230	19,00
G. Bretagna	Gbp 0,8376	-0,101	2,64
Svizzera	Chf 1,2323	-0,081	2,08
Australia	Aud 1,4418	0,537	13,42
Brasile	Brl 3,0705	0,268	13,57
Bulgaria	Bgn 1,9558	—	—
Canada	Cad 1,4145	0,376	7,67
Croazia	Hrk 7,6453	0,033	1,16
Danimarca	Dkk 7,4590	0,007	-0,03
Filippine	Php 59,0880	0,568	9,21
Hong Kong	Hkd 10,4857	0,181	2,54
India	Inr 84,5230	0,677	16,49
Indonesia	Idr 15571,0200	-0,561	22,47
Islanda *	Isk —	—	—
Israele	Ilc 4,7954	0,926	-2,65
Lettonia	Lvl 0,7029	0,014	0,75
Lituania	Ltl 3,4528	—	—
Malaysia	Myr 4,3021	0,245	6,63
Messico	Mxn 17,5310	0,542	2,02

Valute	Dati al 20.11	Var.% glor	Intz anno
N. Zelanda	Nzd 1,6275	0,494	1,43
Norvegia	Nok 8,2280	-0,006	11,97
Polonia	Pln 4,1867	0,091	2,77
Rep. Ceca	Czk 27,3290	-0,143	8,66
Rep. Pop. Cina	Cny 8,2434	0,194	0,28
Romania	Ron 4,4465	-0,052	0,04
Russia	Rub 44,4208	0,585	10,14
Singapore	Sgd 1,6826	0,232	4,44
Sud Corea	Krw 1429,6600	0,313	1,67
Sudafrica	Zar 13,6817	0,215	22,46
Svezia	Sek 8,9195	-0,466	3,93
Thailandia	Thb 42,8400	0,431	6,18
Turchia	Try 2,7197	0,177	15,48
Ungheria	Huf 296,7800	-0,061	1,53

* Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a partire da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripreso la quotazione della valuta sulla base di rilevazioni di mercato.

Islanda	Isk	164,1705	0,177	-3,06
---------	-----	----------	-------	-------

Il «balletto» Bce frena l'euro

di Maximilian Cellino

La Bce potrà ancora accelerare con le sue mosse espansive di politica monetaria dopo il taglio dei tassi a sorpresa di due settimane fa, anzi no. Il tira e molla delle dichiarazioni dei banchieri centrali europei non ammette tregua, e finisce per disorientare un mercato già di per sé abbastanza confuso. Ieri, per esempio, non si era ancora esaurita l'eco dell'intervista concessa a «Die Zeit» con cui il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha come di consueto raffreddato le aspettative per un imminente nuovo passo in avanti dell'Eurotower, che l'agenzia Bloomberg ribatteva, citando non ben precisate «fonti», che la Bce starebbe già in realtà pensando di portare in territorio negativo (-0,1%) il tasso di remunerazione del denaro lasciato dalle banche nei forzieri di Francoforte. La precisazione dei «falchi» tedeschi non tarderà probabilmente ad arrivare, nel frattempo gli operatori hanno preferito vendere euro, facendolo scivolare fino a 1,3450 dollari. Missione compiuta, insomma, almeno per il momento. Ma c'è da scommettere che da oggi da oggi il «balletto» ricomincerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIGILIA: «Freno dal Patto di stabilità»

«Sud, 4 miliardi fermi» «Ma la Sicilia è all'80%» Rischio idrogeologico scontro sui fondi Ue

Alla Regione dal 2010 risorse per 325 milioni: ecco il report

MARIO BARRESI

CATANIA. Il dato più allarmante l'ha rilanciato Carlo Trigilia: 4,3 miliardi non spesi dal Sud per la messa in sicurezza del territorio. Martedì, in audizione alla commissione Bilancio della Camera, il ministro della Coesione ha ricordato «che il Fondo di sviluppo e coesione prevede oltre 4 miliardi di risorse appostate per lo sviluppo idrogeologico, che finora non si sono potute spendere per la complessità dei meccanismi, ma anche perché la spesa delle Regioni pesa sul loro patto di stabilità». Uno spreco scandaloso di risorse, in un territorio dove il livello di rischio è altissimo.

Ma l'allarme era stato già lanciato durante una precedente audizione del ministro alla Camera, lo scorso 12 giugno, quando Trigilia aveva dettagliato che «alla manutenzione straordinaria del territorio è stato assegnato il 24,8% delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, corrispondente a 4,4 miliardi di euro». Ma «a tale valore - dettagliava il ministro - si aggiungono 532 milioni di euro della programmazione 2000-2006 che la Regione Siciliana ha inteso affiancare alle risorse 2007-2013». L'isola, dunque, dietro la lavagna. Anche perché ai soldi «congelati», si aggiungono quelli non spesi in precedenza. «Nel periodo 2000-2006 per la difesa del suolo - ha detto Trigilia a *Il Manifesto* - nelle sole Regioni del Mezzogiorno sono stati avviati progetti per oltre 2 miliardi di euro, ma con un effettivo assorbimento del 50% delle risorse finanziarie pro-

grammate».

E a Roma la Sicilia presenta il proprio «conto». In audizione alla commissione Ambiente del Senato, presieduta da Giuseppe Marinello, ieri c'era il commissario straordinario delegato per la mitigazione del rischio idrogeologico nella Regione siciliana, Maurizio Croce. Nel corso dell'audizione sono stati presentati i risultati conseguiti dall'amministrazione commissariale a partire dal dicembre 2010 ed è emersa la capacità di spesa dell'organismo, che ha già impegnato l'80% delle risorse stanziati per le finalità di mitigazione del rischio idrogeologico in Sicilia. Le risorse ammontano in totale a 325,5 milioni di euro. «Apprezzamento sull'attività del commissario straordinario» è stato espresso dal presidente Marinello.

Nel dettaglio, le cifre presentate da Croce raccontano di 165,4 milioni di fondi ministeriali e di 160,1 di fondi regionali. Con i fondi dell'Accordo di programma sono stati finanziati 201 interventi: 94 con finanziamenti con soldi dello Stato (19 in fase di progettazione, 53 in fase di attuazione e 22 ultimati) e 107 con fondi regionali messi a disposizione dall'Ue (9 in istruttoria, 19 in progettazione, 73 in attuazione e 6 ultimati). Tutto sommato gli interventi finora ultimati sono il 20,49%, pari a una spesa di 66,7 milioni. Dove sono andati questi soldi? La metà esatta per il Messinese, a seguire Palermo (13,04%) e Catania (10,87%). Interessante anche il dato sugli appalti assegnati: l'85% delle imprese aggiudicatrici sono siciliane.

twitter: @MarioBarresi

IL CASO. Oggi in aula il procedimento sulla costruzione di una palazzina in via Trani

Un territorio altamente a rischio

VALENTINA RAFFA

Il territorio modicano e della provincia di Ragusa in generale è ad alta pericolosità sismica, idraulica e idrogeologica, con la possibilità di terremoti e alluvioni, che si sono registrati in passato mietendo centinaia di vittime e facendo gravi danni. Alla geo-conformazione delle aree si aggiunge spesso, come si è visto in questi giorni in Sardegna e, negli anni precedenti, a Genova e nel messinese, un'errata azione dell'uomo su quei territori, che sono risultati spesso troppo urbanizzati, o una possibile mancata tempestiva comunicazione ai cittadini di allarme meteo.

Numerosi sono i casi in cui si chiede l'intervento della Magistratura, chiamata a decidere sul possibile errore umano. Tra i quesiti rivolti ai tribunali, si chiede di sapere se in un determinato luogo sia possibile edificare o meno. Approda, ad esempio, oggi in aula al tribunale di Ragusa il procedimento che riguarda la costruzione di una palazzina in via Trani, vicino all'alveo San Liberale. Lo scorso luglio c'era stata la richiesta al Gup di rinvio a giudizio per C. D., allora dirigente del Settore Urbanistica, per A. G., dipendente comunale in servizio all'Urbanistica, responsabile del procedimento per la realizzazione dell'edificio, e per le proprietarie del terreno S. D. R. e M. D. R., ritenute beneficiarie e "dirette istigatrici dell'illecito" accusati di abuso d'ufficio in concorso.

L'area in cui sarebbe dovuto sorgere un palazzo, i cui lavori furono bloccati dalla Procura della Repubblica di Modica, ricade su una "zona di implu-

vio" definita come tale "inedificabile". Le indagini, affidate dall'allora procuratore Francesco Puleio alla polizia provinciale a seguito di un esposto dei residenti di un edificio limitrofo alla costruenda palazzina, che evidenziava il rischio idrogeologico dell'area, portarono alla conclusione che la concessione per edificare "sia stata rilasciata indebitamente".

Mentre oggi si tiene l'udienza, alcuni residenti di via Trani, nella quale confluiscono le acque piovane dell'area, gettandosi nel terreno in cui si stava per costruire, chiedono di mettere in sicurezza l'arteria, memori del-

l'allagamento dei bassi di alcuni condomini avvenuto 21 anni fa. E hanno chiesto all'amministrazione comunale di interessarsi a che lo sbanamento del terreno effettuato dall'impresa costruttrice per potere procedere all'edificazione del palazzo, che al momento è bloccata, possa essere riportato nella sua precedente sede, in modo che assorba l'abbondante acqua piovana che

vi confluisce quando piove.

Attenzione puntata anche sulla necessaria pulizia degli alvei. Rifiuti ingombranti abbandonati in maniera scellerata e i naturali detriti che si depositano sul letto dei torrenti quando vi scorre l'acqua piovana potrebbero procurare seri problemi. L'alveo del Pozzo dei Pruni, al quartiere Fontana, ad esempio, è caratterizzato da una sovrastruttura incompiuta sotto la quale si incanala l'acqua piovana. Possibili ingombranti o massi o la stessa vegetazione se non controllata potrebbero ostruire il passaggio e creare danni.

Le piogge che hanno sconvolto la Sardegna fanno tornare d'attualità un problema che non ha ancora trovato soluzione

UNA LEGGE ALL'ARS Musumeci: subito al voto, stop a riforma Province

●●● Stop all'istituzione dei liberi Consorzi dei comuni e dunque anche alla proroga dei commissari delle Province. E ritorno al voto, con il rinnovo degli organi elettivi da fissare tra il 15 aprile e il 30 giugno. Lo prevede un disegno di legge depositato dalla lista Musumeci e firmato da alcuni deputati dell'opposizione, tra cui Marco Falcone (Pdl), Giovanni Greco (Mpa) e Luisa Lantieri (Pid-Gs). Ad annunciare il nuovo ddl è stato Nello Musumeci che in chiusura di seduta parlamentare ha preso la parola spiegando le ragioni dell'iniziativa.

I NODI DELLA POLITICA

IL GOVERNO ACCELERA SULLA SPENDING REVIEW: OGGI I TAGLI AGLI SPRECHI PER RIDURRE LE TASSE SUL LAVORO

Seconda rata Imu, esenzione in bilico Mancano le risorse: caccia a 900 milioni

● Battaglia sui terreni agricoli e le aliquote ai Comuni

Per esentare dal pagamento i terreni agricoli servirebbero altri 400 milioni, mentre per assicurare ai Comuni il gettito atteso per il 2013 sono necessari altri 500 milioni di euro.

ROMA

●●● Arriverà oggi in consiglio dei ministri il decreto per eliminare la fatidica seconda rata Imu, anche se il governo sarebbe ancora alle prese con le ultime difficoltà nel reperimento delle risorse. Rispetto ai 2 miliardi di copertura assicurati dall'aumento degli acconti Irap e Ires di banche e assicurazioni, mancherebbe infatti ancora all'appello quasi un miliardo di euro.

Per esentare dal pagamento anche i terreni agricoli servirebbero altri 400 milioni, mentre

per assicurare ai Comuni il gettito atteso per il 2013 sarebbero necessari altri 500 milioni di euro. In pratica, nel calcolare le coperture necessarie all'esenzione sia dalla prima che dalla seconda rata, il governo ha sempre fatto riferimento agli introiti dell'ultimo anno di pagamento, il 2012. L'anno scorso dall'Imu sulla prima casa e su terreni e fabbricati agricoli a dicembre entrarono 2,4 miliardi di euro. Ma nel 2013, 600 Comuni hanno aumentato l'aliquota base del 4 per mille, portandola in molti casi al 6 per mille, con una differenza rispetto al 2012 che, a quanto si apprende, ammonta appunto a circa mezzo miliardo di euro. Risorse che ora mancano dai bilanci comunali e che le amministrazioni chiedono dunque come compensazione allo Stato

centrale.

Sul Cdm di oggi restano quindi ancora due incognite. Di peso politico, oltre che finanziario. Soprattutto nel caso dei terreni agricoli, su cui si è scatenata la tutt'altro che sottile polemica tra Forza Italia e Nuovo centro-destra, rappresentato dal ministro delle Politiche agricole Nunzia De Girolamo. Il ministro è stato tirato in ballo nei giorni scorsi dagli ex colleghi di partito, capitanati da Maurizio Gasparri e Renato Brunetta, perché mantenesse una linea coerente nonostante la scissione nel Pdl e difendesse gli agricoltori, oltre che la linea «no-tax» del Popolo della libertà. Una sfida che la De Girolamo ha raccolto in pieno, assicurando il suo sostegno nei fatti oltre che nelle parole. Per evitare che il settore fosse escluso dal

provvedimento di esenzione di domani, il ministro, insieme agli altri titolari di dicastero del Nuovo centrodestra, ha infatti a sorpresa deciso di ridurre la spesa del proprio ministero di 200 milioni in tutto, circa la metà di quanto servirebbe. Non è escluso dunque il ricorso ad altre forme di copertura come una nuova forma di acconto sul risparmio amministrato.

Intanto il governo accelera sulla spending review. Tagli mi-

rati alle inefficienze nella Pubblica amministrazione per poter destinare i risparmi alla riduzione delle tasse sul lavoro. Questo il punto cardine attorno al quale ruota la strategia del commissario per la Spending Review, Carlo Cottarelli. Con un preciso esercizio di revisione e razionalizzazione che però non farà capo ad un solo uomo al comando, ma che dovrà coinvolgere l'intera Pubblica amministrazione. Sono attesi risparmi per 32 miliardi di euro in tre anni. Il piano passerà ora anche al vaglio della Commissione Bilancio della Camera dove sarà presentato la settimana prossima. Tra i punti cardine su cui si concentrerà, quello della mobilità nel pubblico impiego, (con l'esplorazione di canali d'uscita e rivalutazione delle misure del turn-over), anche perché tra i principali obiettivi è indicato quello di incentivare la mobilità tra amministrazioni e funzioni.

LE PROPOSTE DEL GOVERNO. Presentati ieri in Senato gli emendamenti: dal blocco del voto per le Province a garanzie per i prestiti a imprese e famiglie

Legge di stabilità, 45 milioni per costruire nuovi stadi e palazzi

●●● Blocco del voto per le province, via libera alla costruzione di nuovi stadi e di nuovi palazzi nelle aree circostanti, garanzia dello Stato per i crediti alle piccole imprese e per i mutui sulla prima casa, 200 milioni per la Sardegna. Sono arrivati ieri, al Senato, gli emendamenti del governo alla legge di Stabilità ed hanno presentato i propri emendamenti anche i due relatori al testo.

Voto per le province. Il blocco delle elezioni provinciali, viene prorogato, da un emendamento del governo, fino al 30 giugno

del 2014. Le amministrazioni il cui mandato dovesse scadere prima di questa data, saranno rette da un commissario straordinario.

Fondo per le famiglie. Ci saranno 100 milioni di euro in più nel 2014 e di 50 milioni di euro all'anno in più per il biennio 2015-2016, per il fondo per le politiche della famiglia.

Dieci milioni a Lampedusa.

Arrivano 10 milioni nel 2014 e altrettanti nel 2015-2016 per il comune di Lampedusa, per raffor-

zare «la dotazione di infrastrutture e servizi».

Nuovi stadi. Il fondo di garanzia per la costruzione, l'ammmodernamento e l'acquisto di impianti sportivi sarà integrato con 10 milioni nel 2014, 15 milioni nel 2015 e 20 milioni per il 2016. Ma l'emendamento del governo prevede anche che vicino ai nuovi impianti sportivi si possano realizzare «nuovi insediamenti edilizi funzionali all'equilibrio economico-finanziario dell'intervento e alla valorizzazione in termini sociali, occupazionali ed

economici del territorio». Inoltre, i nuovi stadi potranno essere sempre aperti e con «strutture in grado di accogliere cinema, pizzerie e negozi». Alle richieste di autorizzazione per la loro costruzione o per la ristrutturazione dei nuovi stadi, gli enti locali dovranno rispondere entro 15 mesi.

Cento milioni per le strade.

L'Anas avrà nel 2015 100 milioni in più per la realizzazione di nuove opere, per la manutenzione stradale e la prosecuzione degli interventi previsti. Le nuove risorse vengono sottratte da quelle già assegnate a favore della Tav Torino-Lione.

Sardegna: arrivano 200 milioni.

Potranno arrivare sino a 200 milioni le risorse per la ricostruzione dopo l'alluvione in Sardegna. Un emendamento dei relatori prevede 30 milioni per l'emergenza, aggiuntivi rispetto ai 25 milioni stanziati ieri dal Cipe, con un massimo di altri 150 milioni da parte dell'Anas per strade e ponti.

Cassa depositi e prestiti per le Pmi.

La Cdp potrà acquistare titoli «nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione» riguardanti crediti verso le piccole e medie imprese».

Fondo di garanzia per mutui e Pmi.

Un altro emendamento dei relatori prevede la nascita del Sistema Nazionale di Garanzia, con due fondi, uno per le piccole e medie imprese con una dotazione di 600 milioni, e uno per la prima casa, con una dotazione di 200 milioni e che offrirà sui mutui la garanzia dello Stato. **R.G.C.**

Si rivaluteranno anche le quote di Bankitalia **Imu, in Cdm il decreto che cancella la 2° rata**

ROMA. Approderà oggi in Consiglio dei ministri il decreto che abolisce la seconda rata dell'Imu. Mancano poche ore ma il Tesoro sta ancora definendo le coperture che dovrebbero arrivare, salvo sorprese, dall'aumento degli acconti Ires e Irap per banche e assicurazioni oltre il 120%. Parte delle risorse potrebbero derivare anche da un'altra misura che l'Economia si riserva di mettere in campo: introdurre un ulteriore anticipo di imposta a carico di banche e società di intermediazione finanziaria.

Non è ancora chiaro se l'aumento degli acconti Ires e Irap riguarderà anche le imprese, come previsto dalla clausola di salvaguardia inserita nel decreto legge di fine agosto che ha abolito la prima rata dell'Imu e che prevedeva anche l'aumento delle accise sui carburanti.

Resta in piedi, almeno per il momento, l'ipotesi di far pagare l'imposta su terreni agricoli e fabbricati rurali anche se continua il pressing di Nuovo centrodestra e Forza Italia che chiedono di esentare anche il

comparto agricolo, operazione che porterebbe il costo della misura da 2 a 2,4 miliardi. Il Tesoro sembra però orientato a escludere dal pagamento solo abitazioni principali e case popolari. Non è ancora sciolto il nodo sul gettito da restituire ai Comuni. I sindaci chiedono di avere tutto il mancato gettito, comprese le maggiori aliquote già deliberate per l'anno in corso: la differenza sarebbe di circa 500 milioni.

Il governo è intenzionato ad accelerare anche sulla vendita degli immobili pubblici. Nel decreto potrebbe confluire una norma che velocizza la vendita alla Cdp dei 500 milioni di immobili pubblici già annunciata, che serve a garantire il rispetto del tetto del 3% del deficit/Pil.

Oggi sul tavolo del Cdm arriverà anche l'atteso decreto che avvia il processo di rivalutazione delle quote della Banca d'Italia da cui il Tesoro, come ha spiegato recentemente il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si aspetta un beneficio per l'Erario al massimo di 1,2 miliardi. ◀

I risultati dell'indagine svolta dall'Istat registrano le conseguenze prodotte delle variazioni di Pil, spread e disoccupazione

La crisi peggiora la situazione delle famiglie

Sarà un Natale povero, è destinato a scendere ancora il budget riservato ai regali

Giovanni Cert
ROMA

La crisi ha sferzato il suo colpo più forte sulle famiglie, con sei su dieci che hanno denunciato un peggioramento della situazione economica rispetto allo scorso anno. Una nuova perdita che porta a 14,6 milioni i nuclei che hanno visto intaccate le proprie finanze. Nonostante tutto però gli italiani giudicano ancora positivamente le loro generali condizioni di vita, dando un 6,8 come voto finale. I risultati dell'indagine «Aspetti della vita quotidiana» svolta dall'Istat a marzo, registra quindi le conseguenze delle variazioni di Pil, spread o disoccupazione sulle persone in carne ed ossa. Ripercussioni dure anche se gli italiani sembrano non perdersi d'animo. Di certo per i consumatori il destino del prossimo Natale è già segnato. Secondo Federconsumatori e Adusbef la spesa per regali scenderà ancora, fermandosi a 132 euro per famiglia.

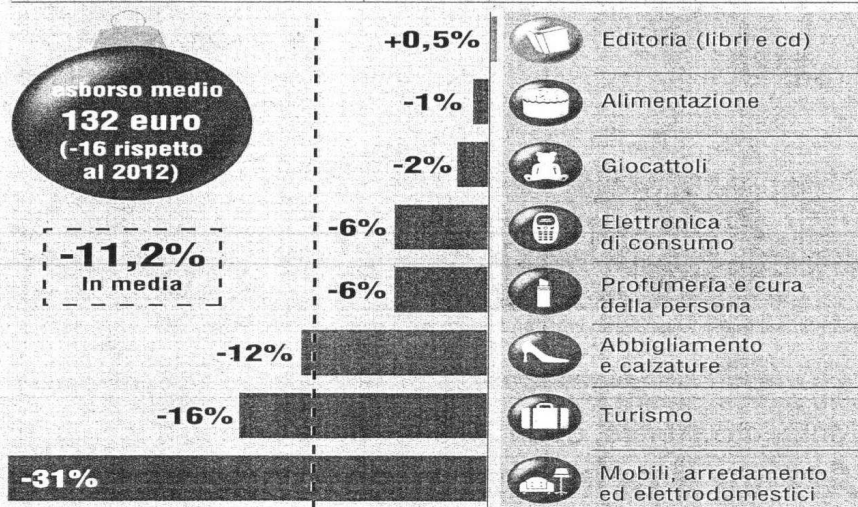
Tornando alle cifre dell'indagine Istat, condotta su un campione di 19 mila nuclei, la quota che ha dichiarato in declino il proprio status economico è salita al 58,6% (dal 55,8% del 2012). E

per una parte non trascurabile, corrispondente a 4 milioni, le condizioni sono peggiorate di «molto». Lo stesso accade se si considerano le singole persone, con il 18,7%, quasi dieci milioni di italiani, che si è detto «per niente» soddisfatto. L'area dello scontento si allarga soprattutto al Nord, anche se nel complesso a soffrire di più, come al solito, è il Mezzogiorno. Sul giudizio pesano molto le condizioni lavorative del capo-famiglia e non stupisce come il pessimismo aumenti quando l'intervistato è senza occupazione. Tuttavia anche chi un posto ce l'ha spesso non è appagato (il 23,5% è poco o per niente soddisfatto).

Fuori dalla sfera economica però gli italiani se la cavano, il gradimento per le relazioni familiari e di amicizia resta alto. Basti pensare che il 90,2% si è detto contento dei rapporti con i parenti, ma qualcosa inizia a incrinarsi anche su questo fronte: in particolare si abbassa la quota di coloro che si sentono molto felici sia per le relazioni familiari sia per quelle con i conoscenti. Infatti la maggior parte degli intervistati mostra un atteggiamento di cautela verso gli altri (per sette su

I regali di Natale

Stima di spesa delle famiglie nel 2013



dieci occorre stare molto attenti). L'Istat ha sondato anche cosa rovina l'umore degli italiani nella loro quotidianità, nei loro quartieri. Ed esce fuori che per il 38,1% il problema principale è il traffico, seguono l'inquinamento

dell'aria e il non fidarsi a bere acqua dal rubinetto.

Intanto si avvicinano le feste natalizie, che per i consumatori saranno anche quest'anno all'insegna dell'austerità. Secondo Federconsumatori e Adusbef la spe-

sa per i regali scenderà dell'11,2%, in media ogni famiglia sborserà 16 euro in meno. Il Codacòns calcola come da 2007 la spesa legata ai consumi per il Natale si sia quasi dimezzata (-42,7%). Si stringe sia sulle piccole quanto alle grandi uscite, visto che Nomisma certifica un perdita dell'8,3% per il mercato immobiliare nel 2013, un altro anno "nero" per il mattone.

La crisi morde anche a tavola. Così le famiglie, sempre in difficoltà economica, tagliano le spese alimentari e i consumi calano del 4 per cento. Gli acquisti per il cibo negli ultimi cinque anni hanno perso costantemente "pezzi", lasciando per strada in media 2,5 miliardi l'anno. I problemi del Paese hanno costretto gli italiani a ridurre il "portafoglio" per l'alimentazione, che oggi ammonta a 117 miliardi di euro complessivi (meno 9,6 per cento dal 2008). Lo afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori in occasione della diffusione dei dati Istat. Insomma, la "spending review" domestica - sottolinea la Cia - ha assorbito tutto quello che ha potuto, compreso il budget per il cibo. Per risparmiare ben il 65 per cento delle famiglie compara i prezzi con molta più attenzione; il 53 per cento gira più di un negozio alla costante ricerca di sconti, promozioni e offerte speciali; il 42 per cento privilegia le grandi confezioni o "formati convenienti".

Se l'Italia non rispetterà i parametri europei di deficit

Ue, fondi strutturali a rischio

Marco Galdi
STRASBURGO

Se nei prossimi sette anni Roma non rispetterà i parametri europei di deficit, le regioni rischieranno di perdere i fondi strutturali. Per l'Italia, un'enorme busta da 32,9 miliardi di euro - secondo stime governative, a prezzi correnti - sui 325 miliardi che la Ue globalmente destinerà tra il 2014 ed il 2020 alle politiche di coesione. Che però rischiano di essere bloccati, se ci sarà troppa allegria nei conti pubblici. È la conseguenza del

via libera che la plenaria del Parlamento europeo ha dato al «Regolamento sulle disposizioni comuni sui fondi Ue» che contiene il capestro della «macrocondizionalità», che prevede appunto il blocco dell'erogazione di tutti i fondi per le politiche di coesione (ma anche quelli per lo sviluppo rurale e la pesca, un'altra decina di miliardi) per i Paesi che non rispettano i parametri europei sul 3% di deficit o che presentano «significativi» squilibri macroeconomici.

La norma, voluta dalla Ger-

mania e dagli altri «rigoristi» al momento del negoziato sul bilancio pluriennale, è passata in aula tra feroci polemiche. Con la scusa che un voto negativo all'accordo raggiunto il 7 novembre scorso tra Parlamento e Consiglio - ultimo tassello per dare il via libera ai bilanci europei ed evitare la mannaia dell'esercizio provvisorio - avrebbe allungato di almeno un anno l'iter legislativo ed il pagamento dei fondi, il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz ha infatti deciso che sarebbe stato posto al voto prima

l'accordo nel suo insieme. Di fatto vanificando gli emendamenti «bipartisan» presentati dai parlamentari italiani e sostenuti tanto dall'estrema sinistra e dai verdi quanto da spagnoli e portoghesi. Proteste che si sono riflesse in 209 voti contrari. Ma le «larghe intese» europee tra popolari e social-democratici hanno comunque tenuto e approvato la norma.

Fonti della Commissione europea fanno notare, sotto condizione di anonimato, che il provvedimento «ha un valore simbolico», che «è il bastone che deve essere associato alla carota», che la norma «non sarà mai applicabile» e che essa ha «il valore di deterrenza che avevano i missili nucleari durante la Guerra Fredda». ◀